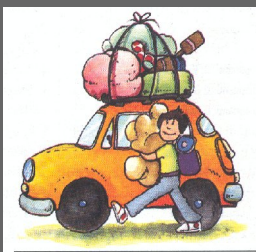


Sommario:

Visita alla Sinagoga di Casale	1
Visita alla Sinagoga di Casale	2
Cronaca di una gita	3
Il Festival delle rose in Marocco	4
Le Vallje di Pasqua	5

Notizie di rilievo:



VISITA ALLA SINAGOGA DI CASALE

BREVE STORIA DELLA SINAGOGA

Il contratto di locazione dell'attuale sinagoga fu firmato il 17 settembre 1599, e l'abitazione attigua fu affidata a un custode ebreo.

Nei primi mesi del 1606, nel cortile vicino alla sinagoga fu costruito un forno pubblico per il matzot, pane azzimo.

Così inizia la storia dell'edificio che ospita ancora oggi la sinagoga di Casale. Questo edificio, che occupa interamente un lato del vicolo Salomone Olper, ha sempre avuto, fin dalle origini, un aspetto esteriore anonimo.

La facciata, simile a quelle degli altri edifici della stessa via, si camuffa perfettamente tra le abitazioni circostanti.

L'ingresso infatti fu realizzato stretto e nascosto proprio perché dall'esterno non si potesse capire che si trattava di una sinagoga.

Era questa una cosa molto importante in un periodo di persecuzioni religiose e di segregazione.



Vicolo Olper 1, Casale M.



Iscrizione di benvenuto sopra la porta di ingresso della Sinagoga di Casale Monferrato.

VISITA ALLA SINAGOGA DI CASALE

BREVE STORIA DELLA SINAGOGA

La viuzza in cui si trova la sinagoga all'epoca non era transitata e per raggiungerla era necessario attraversare a piedi cortili, passaggi e scale, lungo un percorso difficile e tortuoso: solo chi lo voleva veramente riusciva a raggiungerla.

Dalla porta d'ingresso si accede ad un piccolo corridoio che conduce ad un cortile interno, in cui si apriva la porta della sala per la preghiera, una stanza rettangolare orientata da nord a sud nel senso della lunghezza. L'Arca della Torah (Aron Hakodesh) che contiene i rotoli della Torah (Sifrei Torah) e che come in ogni sinagoga è rivolta ad est, verso Gerusalemme, occupa il lato ovest, dividendo quindi idealmente la sinagoga in due parti.

Originariamente esistevano due file di panche per i fedeli, l'una di fronte all'altra: 145 posti per gli uomini e 131 per le donne, che erano separate dal resto della sinagoga e relegate all'interno della galleria delle donne, nascoste da grate. La sinagoga ha mantenuto questa disposizione fino all'inizio del 1700 quando, divenuta troppo piccola per ospitare l'intera comunità, fu ampliata aggiungendo il primo piano, che fu destinato alle donne. Un'ulteriore miglioria estetica fu

realizzata nel 1787, quando l'Arca presente nella sinagoga fin dal 1765 fu arricchita con oro e legni preziosi.

Nello stesso periodo fu costruito un pulpito (teva') in legno scolpito e dorato per l'officiante. Nel 1853, subito dopo l'emancipazione, furono abbattuti alcuni muri perimetrali per ampliare la sala e, nella parte nord dell'edificio, fu costruito un porticato.

La sinagoga fu quindi abbellita, restaurata ed impreziosita per opera del Rabbino Salomone Olper, anche per adattarla alle nuove esigenze di vita sociale della comunità. Nel clima di euforia generato dalla nuova condizione di uguaglianza con gli altri cittadini, gli Ebrei di Casale apportarono nuove modifiche, ancora più sostanziali, alla sala per la preghiera: nel 1866 la porta d'ingresso fu spostata verso il centro del muro ovest e l'Arca fu spostata al centro della parete est, realizzando sul pavimento intorno ad essa un prezioso mosaico in stile veneziano.

Fu inoltre modificata la disposizione delle panche, che furono spostate lungo le pareti della sinagoga, rivolte verso l'arca, per seguire la nuova planimetria della sinagoga, simile a quella di una chiesa

cristiana. Iniziò poi un lungo periodo di abbandono di questo edificio, a causa della progressiva diminuzione della popolazione di questa comunità, che perse il suo antico splendore.

Circa un secolo dopo, nel 1968, fu avviata la ristrutturazione: la sinagoga fu completamente restaurata sotto la direzione dell'architetto Giulio Bourbon, attualmente direttore del museo. I lavori iniziarono con uno studio storico e proseguirono poi con un'analisi strutturale e architettonica dell'edificio.

Sara, Erika, Mara



Interno della Sinagoga



Interno della Sinagoga

CRONACA DI UNA GITA

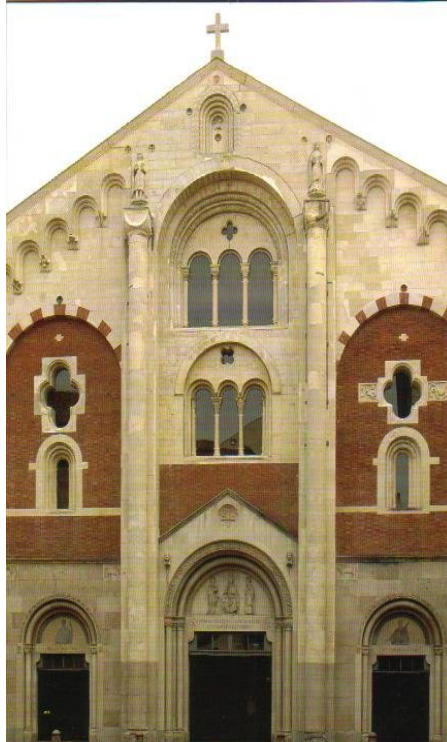
Noi alunni della classe 2° B di Volpedo, il giorno 15/03/07, siamo andati a visitare il Duomo e la Sinagoga di Casale Monferrato.

Siamo partiti al mattino presto dalla nostra scuola e, dopo un'ora e mezza di viaggio, siamo arrivati in un piazzale che si trovava di fronte al famoso castello. Dopo un breve tratto di cammino per vie e viuzze, siamo giunti di fronte alla facciata principale del Duomo della città.

Una guida ci aspettava impaziente perché eravamo in ritardo. Prima di entrare ci ha illustrato l'origine della chiesa. Entrati all'interno ci siamo fermati nell'atrio dove abbiamo potuto ammirare bellissime sculture moderne e l'architettura dei soffitti. Ci siamo in seguito avviati all'interno della chiesa vera e propria, e qui abbiamo potuto osservare i bellissimi soffitti e una particolare croce realizzata in legno e rivestita di oro e di argento.

Poi ci siamo spostati, sempre all'interno della chiesa, in una piccola cappella dedicata a S. Evasio (patrono della città) risalente all'epoca barocca; è di forma ovale e circondata da bassorilievi che raffigurano i momenti principali della sua vita. Attraversata una grossa porta di legno massiccio siamo giunti in un lungo e stretto corridoio rivestito di mosaici che raccontano storie di guerre e di avventure di cavalieri medioevali.

Questa è stata l'ultima tappa della nostra visita al Duomo; infatti subito dopo averli osservati ci siamo incamminati verso la Sinagoga ebraica. Per la strada un nostro compagno ha ricevuto il regalino di un piccione sulla spalla mentre noi, durante il tragitto dal Duomo alla Sinagoga, abbiamo potuto ammirare i bellissimi negozietti chic di Casale.



Il Duomo di Casale M.

Ci siamo fermati all'ingresso di un cancello per ricevere spiegazioni su come dovevamo comportarci dentro di essa.

I ragazzi, per entrare all'interno della Sinagoga vera e propria, dovevano avere il capo coperto e dovevano stare nella fila di

sinistra e noi ragazze invece dovevamo stare nella fila di destra. La tradizione però voleva che le donne assistessero alla messa in una stanza separata da quella degli uomini per evitare distrazioni durante le cerimonie. Una signora, appartenente alla comunità degli ebrei residenti a Casale ci ha illustrato la storia della sinagoga ed in particolare del luogo in cui si trovavano i rotoli usati per i loro riti liturgici.

In seguito abbiamo posato gli zaini per andare a visitare il museo ospitato al piano superiore che grazie agli oggetti in esso conservati racconta la storia di questo edificio. La guida che ci ha accompagnato nella nostra visita era molto simpatica e forse è proprio grazie alla sua simpatia che ci siamo interessati a quei particolari oggetti.

Durante la nostra visita abbiamo osservato anche molte tele con stupendi ricami fatti a mano dalle donne ebraiche.

Grazie ad una riproduzione, abbiamo visto cosa mangiavano durante la Pasqua.

La visita al museo ha concluso la nostra visita alla sinagoga e prima di tornare sul pullman ci siamo concessi una bella merenda.

Infine siamo tornati a scuola contenti di aver trascorso una giornata un po' diversa.

E' stata una gita all'insegna della religione e della cultura del popolo ebreo

Sara, Erika, Mara

CULTURE

A cura di
KHADIJA, ZHAKU & BASHKIM

Il Festival delle rose in Marocco

Verso la metà del mese di maggio il profumo delle rose impregna l'aria primaverile di tutta la vallata del Dadès, a sud del Marocco.

Si può assistere al raccolto della preziosissima "Rosa Damascena" importata, dice la leggenda, da pellegrini che provenivano dalla Mecca.

Il seme della rosa, caduto lungo i sentieri, si è abbondantemente sviluppato nel corso dei secoli creando lunghi filari di roseti che delimitano oggi, come un nastro rosa, i campi verdi della vallata.

Già all'alba le donne, avvolte nel gandoura che funge loro da sacco, raccolgono, uno ad uno, i fiori profumati.

A fine raccolto, a Kelaa M'Gouna, si celebra per tre giorni la regina dei fiori.

Per gli abitanti dei villaggi limitrofi è l'opportunità per scendere dalle montagne sfoggiando i costumi più belli e partecipare a questa festa profumata, colorata ed estremamente animata.

Nell'originale coreografia folcloristica, la donna è l'ape (vestiti neri, verdi e bianchi) mentre l'uomo, in bianco, simbolizza l'agricoltore.

Nella scena finale le danzatrici formano un girotondo, attorniato dagli uomini.

E' la rappresentazione della simbiosi fra l'apicoltore, i fiori e le api, nessuno dei quali può prescindere dagli altri.

Lungo le strade della città, addobbate da composizioni profumate, risuonano flauti e tamburi.

Una sfilata di carri decorati a motivi naif segue tutto il percorso acclamata dagli "youyou" di spettatrici entusiaste che bombardano di petali di rosa la giovane regina, eletta per un giorno.

A festa terminata ognuno riparte carico di fiori, d'acqua e di essenza di rosa berbera che, si dice, allontanano gli spiriti e i malefici.

KHADIJA



Vallata del Dadès



Vallata del Dadès



La Medina di Marrakech

CULTURE

A cura di
KHADIJA, ZHAKU & BASHKIM

Le Vallje di Pasqua

La domenica di Pasqua era nel passato il primo giorno delle Vallje, una festa popolare, che si protraeva per tre giorni.

Il termine sta ad indicare la danza; ma con il tempo ha subito una restrizione semantica, passando ad indicare in modo particolare la ridda, che è, di fatto, l'unica danza pervenutaci di un patrimonio coreografico certamente più ricco.

Secondo la tradizione le Vallje di Pasqua hanno una origine storica e rievocano la riconquista di Kruja, antica capitale d'Albania, da parte delle truppe guidate da Giorgio Castrista Skanderbeg, il quale, per celebrare l'evento, avrebbe indetto tre giorni di festeggiamenti".

Le modalità di esecuzione di questa danza sono assimilabili alla *pirrica* della Grecia: un gruppo di persone si tengono per mano direttamente o per il tramite di un fazzoletto, formando una catena, e si muovono con movimenti avvolgenti al ritmo di canti da loro stessi eseguiti.

In questo modo le melodie di soggetto storico ed in particolare skanderbeghiano che si eseguivano ed in parte si eseguono tuttora in questa ricorrenza, assumono in qualche modo la funzione di mito d'origine.

Il racconto cantato della storia e delle origini della diaspora riporta gli Albanesi alle radici della loro vicenda e ne rigenera periodicamente, nel tempo, l'esistenza etnica".

Vallja, che letteralmente vuol dire danza, è un particolare genere musicale eseguito dalle comunità albanesi dell'Italia meridionale.

La danza si articola in due fasi: una prima parte è eseguita in forma processionale.

Le persone disposte su due file parallele, si tengono con dei fazzoletti percorrendo le strade del paese.

La seconda parte della danza è eseguita sul posto, in una piazza o davanti alla casa di una persona che si vuole celebrare.

Il ballo, guidato da un uomo, denominato flamurar, è caratterizzato da passi saltellati ed accompagnato da un canto che viene eseguito dagli stessi danzatori.

Il canto è polivocale e contraddistinto da una tecnica di uso di numerosi glissandi sul falsetto.

[Pagina 1](#)

[Pagina 2](#)

[Pagina 3](#)

[Pagina 4](#)

[Pagina 5](#)

[Pagina 6](#)



Istituto Comprensivo
di Viguzzolo
Scuola Media Statale
di Volpedo

Hanno collaborato a questo numero:
Gli alunni della scuola secondaria di 1° grado
di Volpedo.

Pagina 1

Pagina 2

Pagina 3

Pagina 4

Pagina 5

Pagina 6